

## 65ª Giornata Nazionale per le Vittime degli Incidenti sul Lavoro

### STORIA DI ANDREA FAVALE

“Mi chiamo Andrea Favale, ho 29 anni, vivo con i miei genitori a Montalbano Jonico in provincia di Matera e nella mia vita non dimenticherò mai il 10 settembre del 2008, quando in un piccolo Comune ligure, da ventiduenne superattivo e sempre preso da mille cose, ho ricominciato tutto da capo!

Era un mercoledì pomeriggio e stavo lavorando molto lontano da casa per una ditta in provincia di Genova - perché, come sapete, da noi un'occupazione anche la più umile e senza troppe pretese non si trova facilmente - quando ho subito un gravissimo infortunio sul lavoro che ha cambiato completamente la mia vita.

Insieme ai miei colleghi di lavoro stavo spostando quattro pesanti piastre di bronzo, da due tonnellate l'una, che servivano per la costruzione di condensatori industriali.

Una gru le tirava fuori dai loro imballi in legno per essere ispezionate e, se tutto era a posto, le rimetteva nelle casse per la successiva spedizione in Grecia.

Per la prima piastra, credo solo per puro caso, è andato tutto liscio. La seconda, invece, a causa del peso enorme - mi hanno detto che le brache di sollevamento fossero a norma al massimo per un peso di 300 chili! - ha provocato la rottura della braca di tessuto a cui era agganciata dai due lati, cadendo rovinosamente sulla mia mano.

Il trauma è stato gravissimo, a direzione obliqua tangenziale, con un'ampia ferita dorsale alla mano destra, la frantumazione del primo e del secondo osso metacarpale (quelli a cui si collegano le falangi del pollice e dell'indice) nonché la lesione di tutti i muscoli, i legamenti e i tendini estensori.

Ricordo il dolore di quel giorno e lo shock per la ferita che perdeva tanto sangue nonostante i lacci emostatici.

All'ospedale di Savona il dolore è stato atroce anche durante i prelievi di sangue necessari per entrare in camera operatoria. Poi mi imbottirono di morfina e mi immersero la mano nel ghiaccio. Dopo l'intervento cominciarono 72 ore di attesa angosciata e di trasfusioni nella speranza che non si rendesse necessaria l'amputazione della mano che per fortuna ho ancora. Ma ci sono voluti altri sei interventi ricostruttivi e mi hanno dovuto impiantare anche una piastra nel polso, nonostante ciò, l'uso della mano destra è rimasto molto limitato.

Gli amici mi ricordano come un ragazzo allegro, pieno di interessi: la palestra, il calcio, la caccia, l'amore per la natura e la coltivazione diretta erano le mie passioni.

Sono stato costretto a lasciare tutto, ad abbandonare ciò che mi teneva vivo: il lavoro, i divertimenti, la mia ragazza...

Oggi mi trovo senza lavoro, privato dell'affetto di una fidanzata che non è più rimasta al mio fianco. Mi consolano solo la lettura e le lunghe passeggiate... Da un giorno all'altro è cambiata la mia esistenza, non sono più riuscito a riprendere in mano la mia vita, non per scelta personale ma perché vittima di un fardello che POTEVA e DOVEVA essere evitato!

L'INAIL ha chiuso la mia pratica dopo quattro anni e oggi sono invalido del lavoro al 55% ed io speravo di poter tornare al lavoro come una persona “normale”. Invece l'azienda mi licenziò, poiché non potevo più svolgere il lavoro per cui ero stato assunto. Per questo ho chiamato in causa la ditta per il risarcimento del danno biologico, ma sono ancora in attesa del pronunciamento del giudice. Vorrei non sentirmi escluso dal mondo del lavoro a 29 anni ed essere aiutato a ritrovare la forza di non emarginarmi e stare con gli altri come prima, ma tutto questo mi sembra un sogno irrealizzabile...”

